

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 26 Marzo 1905

N. 1612

SOMMARIO: La confusione nel Parlamento — Il raccolto del grano e il rincaro del pane — I nuovi trattati di commercio della Germania — PROF. LUIGI NINA, Profili d'un esercizio cooperativo dei telefoni — ALESSANDRO LOMELLINO, Assestamento dei tributi locali — **Rivista bibliografica:** Dott. Madrazo, Cultivo de la Especie Humana — Eugenio Rignano, La question de l'héritage — Annuaire statistique de la ville de Paris XXIII^e année 1902 — **Rivista economica e finanziaria** — La situazione del Tesoro al 28 febbraio 1905 — I prodotti ferroviari (1885-1902) — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali — Notizie commerciali.

LA CONFUSIONE NEL PARLAMENTO

Non ci occupiamo affatto di politica, ripetiamo spesso, perchè l'indole del nostro *Economista* ce lo vieta e perchè è argomento nel quale ci dichiariamo assolutamente incompetenti. Ma non ci è vietato per questo di rilevare la funzione del Parlamento, quando in esso vediamo mancare la suprema tutela dei più alti interessi del paese.

La strana situazione parlamentare creata dal ritiro dell'on. Giolitti, impedito da motivi di salute a continuare nel suo ufficio di Presidente del Consiglio dei Ministri; l'insuccesso avuto dall'on. Fortis nel tentativo di concretare una nuova combinazione ministeriale; l'espedito di affidare all'on. Tittoni l'*interim* della Presidenza e del Ministero dell'Interno, ha portato la Camera ad una discussione generale che, tenendo conto specialmente dei problemi più urgenti, designasse alla Corona chi poteva meglio rappresentare in questo momento la maggioranza della Camera.

Parveva che tutti i capi-partito fossero d'accordo nell'abbandonare i vasti programmi di riforme che sogliono presentare agli elettori o che vengono compilati dai nuovi Ministri, per limitare la discussione intorno ai problemi che stanno urgenti davanti alla Camera e primo fra tutti il problema ferroviario.

Ormai si sapeva che quasi tutti i partiti erano concordi nello ammettere indispensabile l'esercizio di Stato; anche coloro che non sono favorevoli a tale soluzione la ritenevano inevitabile nel momento presente, ed ammettevano in pari tempo che l'esercizio privato scaturirà altrettanto inevitabile, e dopo non lungo periodo, dall'esercizio di Stato.

Ma anche limitando a questo solo tema la discussione, non si doveva dimenticare che esso presenta più faccie che meritavano nelle linee generali di essere esaminate. Non solamente il principio fondamentale della libertà statutaria poteva dare argomento di esplicite dichiarazioni, in quanto gli articoli 71 e 72 dei disegni di legge ora in discussione toccano quella libertà, ma vi era anche la parte finanziaria di quei progetti che me-

ritava di essere rilevata. Si tratta di un miliardo di spese necessarie, e si tratta del metodo con cui lo Stato deve far fronte ad un così grande onere.

Ebbene, di tanti uomini competenti o crediti tali in fatto di finanza che sono alla Camera, non uno solo ha nemmeno alluso a questa questione.

Siamo sulla via di indebolire il bilancio con una spesa che assorbirà per molti anni tutti gli avanzi prevedibili; siamo sul punto di stremare le forze del Tesoro in modo che non sarà capace di resistere agli urti pur possibili delle vicende economiche, e non uno dei tanti illustri oratori che presero parte alla discussione ha richiamato l'attenzione della Camera sopra questo lato importante del problema ferroviario per dichiarare se accetta o meno le proposte presentate dall'on. Luzzatti.

Eppure è notorio che non mancano autorevolissimi deputati, i quali dichiarano che gli espedienti compresi nel disegno di legge non possono essere accettati senza pericolo e che val meglio provvedere al fabbisogno mediante la emissione di rendita nella persuasione che, il farlo nella moderata misura anche di un mezzo miliardo, non potrebbe nuocere anche alla vagheggiata operazione della conversione della perdita 5 0/0, dato il caso che le condizioni del mercato la rendessero possibile.

Lunghi discorsi furono pronunciati da questo e da quello, ripetendo una quantità di luoghi comuni, e rifriggendo idee che sono state dette cento volte alla Camera, non una parola, sopra un argomento che interessa tanto i contribuenti italiani, i quali desiderano che sia mantenuta la integrità del bilancio e la forte situazione del Tesoro, affine di non essere nuovamente tormentati con nuove gravanze, una parola di tal genere non venne pronunciata e nessuno in così solenne circostanza si è occupato di così alto interesse del paese.

Eppure si discuteva niente altro che dell'indirizzo generale del nuovo Governo *in fieri*, quindi non vi era nemmeno la questione politica personale che preme sulle coscienze dei deputati.

E una parola non fu nemmeno pronunciata per quella riforma tributaria che tante volte fu dichiarata così urgente e necessaria; non venne fatta nessuna affermazione sulle spese militari che si dicono urgentissime e per alcune centinaia di milioni affine di salvare la Amministrazione della guerra dal disordine sempre crescente a cui va incontro; e l'Estrema Sinistra in questa occasione non ricordò nemmeno la questione del dazio sul grano ora che il pane va rincarando dovunque.

Non ispetta a noi analizzare il voto e trarne le conseguenze, ma ci è lecito rilevare che la discussione che precedette quel voto è tale da non poter soddisfare il paese che ben altro attende dalla sua rappresentanza.

E' da meravigliarsi che la Camera non si accorga della sdegnosa indifferenza colla quale la nazione assiste a questi sterili dibattiti pei quali, anziché chiarirla, la situazione si fa sempre più confusa e sempre più si scava profondo l'abisso che già separa gli interessi del paese che lavora, e la alchimia politica dei suoi rappresentanti che non lavorano se non per la soddisfazione delle loro personali ambizioni.

Così intanto siamo arrivati alla fine di Marzo senza che la nuova legislatura abbia nulla concluso; ora si dovranno votare in furia i bilanci, si abbozzerà una legge di esercizio di Stato delle ferrovie che, perchè poco studiata, lascerà aperte le più larghe falle ai disordini amministrativi, ed un anno intero sarà stato sciupato in un'opera nulla.

Sappiamo benissimo che questi lamenti a nulla possono, e li facciamo, non per la vana speranza di ottenere qualche effetto, ma per dar sfogo al dolore che proviamo nell'accertare la decadenza delle istituzioni.

Il raccolto del grano e il rincaro del pane

A Firenze, e in qualche altra città, il prezzo del pane è stato aumentato. Di questo fatto vien data una ragione semplicissima e inoppugnabile: il prezzo dei grani è in aumento, e per ripercussione anche quello delle farine. E la tendenza all'aumento è forte, nè son queste ancora le settimane in cui sia possibile che i prezzi declinino; al contrario, anzi, per un paio di mesi vi è la probabilità di maggiori rincari. Il raccolto nazionale è ormai prossimo all'esaurimento, si dice, e finchè c'era il grano nazionale da contrattare, il prezzo delle farine si mantenne relativamente basso, ma quando si dovette ricorrere alla produzione estera, si trovò che i prezzi erano alti, anche perchè dal Plata, dove quest'anno il raccolto non è stato abbondante, non si poté avere la quantità degli altri anni, e nemmeno allo stesso prezzo.

Da una inchiesta fatta dal Comune di Firenze, risulterebbe che fino dal mese di luglio i produttori nazionali incominciarono ad elevare i prezzi dei grani per due ragioni: per la scarsità del raccolto e perchè essendo i grani provenienti

dall'estero gravati dal dazio di protezione, potevano essere introdotti in Italia soltanto a prezzo alto. I produttori nazionali, pure elevando i prezzi dei loro grani, procurarono di tenerli sempre al di sotto di quelli esteri gravati dal dazio, e ciò per esitarli più facilmente. Ne avvenne che i negozianti grossisti procurarono di acquistare grani nazionali più che fosse loro possibile, e pur pagando prezzi maggiori cercarono di tenere basse le mercuriali allo scopo di non mettere troppo in vista presso i produttori esteri e la mancanza di grano in Italia e i prezzi già elevati che qua si praticavano appunto per i prodotti nazionali. Però, malgrado tutte queste precauzioni ben presto all'estero si venne a conoscere la realtà della situazione nel mercato granario d'Italia e quindi i produttori delle altre nazioni aumentarono i prezzi dei loro grani.

Un altro aumento pur dovettero subire i grani esteri per la scarsità del raccolto in America, per la mancanza assoluta dei grani provenienti da Odessa e da altre località della Russia, dove il grano fu tutto intercettato per la guerra nell'Estremo Oriente. Salito così il prezzo del grano da 24 lire a 27,80, aumentò naturalmente anche il prezzo delle farine, e i fornai alta lor volta intendono di aumentare il prezzo del pane.

Sta in fatto che non solo in Italia, ma anche all'estero il raccolto del grano fu inferiore a quello dell'anno precedente. Nel 1904 in Francia, ad esempio, si sarebbe avuto un raccolto mediocre: 110 milioni di ettolitri, invece di 128 milioni nel 1903. I corsi del grano si risentirono da questo fatto. Anche agli Stati Uniti i prezzi sono alti; per convincersene basta paragonare i prezzi per *bushel* al 1° settembre di alcuni anni, affinché si veda che l'aumento esisteva di già subito dopo il raccolto:

	Dollari	Cents
1° settembre 1904	1	13
» 1903	0	89
» 1902	0	77
» 1901	0	77

Il *bushel* di grano (litri 36,35) non ha mai avuto un prezzo così elevato come quello che ha ora; lo troviamo infatti a un dollaro e 23 *cents* a Nuova York e la fermezza è grande su tutti i mercati esteri. Anche nel 1897, quando il raccolto europeo fu disastroso, il prezzo non era così alto a Nuova York come è ora.

Di fronte a questa condizione di cose risorge la questione del dazio sul grano. Ormai tutti sanno che il rincaro del pane ha conseguenze immediate, sicure e sensibili sul consumo di quell'alimento e in genere sul benessere della popolazione. Un aumento di tre o cinque centesimi al chilogrammo di pane, significa per molte famiglie un maggior dispendio giornaliero di alcuni soldi che devono essere sottratti ad altri bisogni.

E in Italia, dove tutti i generi di prima necessità sono esageratamente a caro prezzo, il rincaro del pane rincrudisce una condizione di cose già penosa anche in condizioni normali.

Così il malessere alimentare si diffonde e si intensifica sempre più, mentre sarebbe una necessità assoluta di fare tutti gli sforzi occorrenti affinché le condizioni di vita delle popolazioni italiane potessero migliorare.

L' *Annuario Statistico Italiano* del 1904 ci dice che il consumo annuale, per abitante, di frumento nel periodo 1884-85 fu in media di chilogrammi 123, nel periodo 1886-90 fu di 122 chilogrammi, scese a 121 nel periodo 1891-1895 e a 117 negli anni 1896-1900 per risalire a 146 nel biennio 1901-902. Di questo aumento, come di altri che si notarono per vari consumi, gli italiani si sono rallegrati, ravvisandovi un sintomo di migliorate condizioni economiche. Ma siamo sempre a cifre assai inferiori a quelle di numerosi altri paesi. Nei paesi dove la gente si alimenta abbastanza bene, ha scritto il Giglioli, il consumo annuale di pane per ogni individuo corrisponde a circa ettolitri 2, 3 di frumento; mentre in Italia i calcoli più ottimisti portano quel consumo a ettolitri 1.44. La differenza, come si vede, è considerevole.

Ora, non vi può essere dubbio che il dazio sul grano (75 lire la tonnellata) costituisca un ostacolo gravissimo a una migliore alimentazione del popolo italiano. Il dazio non ha fatto progredire in misura sensibile la granicoltura, mentre ha costituito un onere cospicuo pei consumatori. Ne ha ricavato è vero un beneficio notevole la finanza, ma a qual prezzo pel paese? Per quante volte devesi moltiplicare il reddito del dazio sul grano allo scopo di avere tutto l'onere sopportato dai consumatori? Comunque sia, trattasi sempre di una somma che certo sta fra i 150 e i 200 milioni l'anno. E nei momenti di rincaro come questo che attraversiamo è facile accorgersi che il dazio diventa un aggravio ingiusto, sperequato, insopportabile. Ma i nostri governanti preferiscono aspettare che le popolazioni si agitino e scendano nelle piazze a tumultuare, prima di decidersi a lasciar entrare quell'alimento che in fin de' conti i nostri agricoltori non possono fornire. Questa è la sapienza politica dei governanti italiani anche al principio del secolo XX. Non rimane quindi che da augurare maggior senno che in passato nel popolo italiano e la moderazione nel rincaro del pane.

I NUOVI TRATTATI DI COMMERCIO della Germania

Il *Reichstag* ha già approvato i setti trattati di commercio che il conte di Bülow è riuscito a negoziare con l' Austria-Ungheria, il Belgio, l'Italia, la Russia, la Svizzera, la Rumenia, la Serbia. Così il governo tedesco pur avendo fatto approvare una nuova tariffa generale (25 dic. 1902) non ha rinunciato ai benefici della politica fondata sulle convenzioni internazionali, che garantiscono per alcuni anni (sino al 1917) la stabilità delle tariffe doganali.

Questi trattati non hanno forse la stessa importanza di quelli stipulati sulla fine del 1891, perchè allora si trattava di dare un nuovo orientamento alla politica commerciale della Germania rompendola col regime dell' autonomia doganale, ma è certo che anche quelli ora approvati hanno una notevole importanza per la Germania. Il

conte Bülow ha voluto trovare - osserva giustamente il Durand - una formula intermedia fra l'autonomia doganale e le convenzioni internazionali: dotare cioè l'agricoltura dei dazi più alti, sui cereali e il bestiame, prendendo a prestito ad altri paesi il sistema della doppia tariffa, in modo da dare agli agrari la garanzia che non si andrebbe al disotto di un *minimum* determinato e conservare il beneficio della stabilità delle nuove tariffe pel commercio e per l'industria durante un periodo sufficientemente lungo. Così si cercò di migliorare la tecnica della tariffa con una classificazione e una specializzazione migliore, che permettesse di suddividere maggiormente le categorie di merci e di colpire in misura maggiore gli articoli che fanno concorrenza alla industria nazionale. Il lavoro compiuto per preparare la nuova tariffa fu veramente considerevole, ma in realtà i soli soddisfatti furono gli agrari. La grande industria aveva fatto alleanza con gli agrari; però a conti fatti essa non può se non deplorare di aver facilitata la revisione in senso protezionista della maggior parte delle tariffe dell'Europa.

E mentre l'opera compiuta nel 1891 dal de Caprivi fu favorevole alla libertà commerciale, questa dell'attuale Cancelliere dell'Impero ha contribuito a inasprire il protezionismo, della qual cosa si vedranno le conseguenze in seguito, specie a danno dei consumatori, che aumentano annualmente di 800,000.

I trattati del 1904-905 sono stati presentati sotto la forma modesta, di convenzioni addizionali ai trattati ora in vigore. Si è avuto così l'apparenza di continuare una tradizione, che in realtà veniva invece mutata e per ripercussione si modificava la politica di sette Stati d'Europa.

Fra un anno i trattati conclusi dal de Caprivi cessano d'aver vigore. E' utile quindi di vedere le modificazioni che sono avvenute nel commercio tedesco durante questo periodo di tredici anni e a questo scopo prenderemo le medie delle esportazioni negli anni 1891-1893 e 1901-1903.

Il totale delle esportazioni dalla Germania è passato da 3074 a 4708 milioni di marchi con l'aumento quindi del 53.2 per cento. La Russia ha ricevuto 338 milioni di marchi in media nel periodo 1901-903, contro 137 milioni nel 1891-93, l'aumento è stato di 146.7 per cento ed è il maggiore che sia avvenuto in quel periodo. L'Italia da 87 milioni è passata a 127 (46 per cento in più), l'Austria-Ungheria da 330 a 482, la Svizzera 178 a 277, il Belgio da 147 a 255, la Rumenia da 41 a 45, la Serbia da 4 a 7. Sicchè nei sette paesi accennati, la Germania ha esportato in media nel 1891-93 per 924 milioni e nel 1901-903 per 1524, l'aumento è pari al 64.6 per cento. Le esportazioni totali hanno progredito in ragione della metà, quelle verso i paesi con trattati di due terzi. E si noti che nel 1901-903 il commercio di esportazione nei sette paesi rappresenta il 32 per cento del totale. Il risultato non poteva essere migliore e sta a provare il beneficio che la Germania ha ricavato dalla politica liberale del de Caprivi.

Se paragoniamo il 1893 col 1903 troviamo che la esportazione dei prodotti fabbricati ha progredito da 1998 milioni a 3383; l'industria

siderurgica ha esportato nel 1893 per milioni 480, invece nel 1903 raggiunse la cifra di 1176 milioni, ossia 696 milioni di più. L'industria tessile salì da 778 a 1102 milioni, quella dei prodotti chimici e delle materie coloranti da 265 passò a 399 milioni, quella dei cuoi e delle pelli da 170 salì a 273 milioni, quella della carta da 73 a 104 milioni di marchi.

I nuovi trattati costituiscono convenzioni addizionali che modificano soltanto alcune parti degli antichi trattati e non toccano la clausola della nazione più favorita, ma sostituiscono nuove tariffe convenzionali, alle vecchie. Si è cercato di migliorare la dizione del trattato, di renderla più precisa; ad esempio, le disposizioni relative alla introduzione alla esportazione, importazione e transito hanno ricevuto una nuova redazione identica nei trattati con l'Italia, il Belgio, la Svizzera, la Rumenia, la Serbia. Una novità che è stata introdotta in tutti i trattati, ad eccezione di quello con la Russia, è la clausola d'arbitrato relativa alle divergenze sulla interpretazione nelle questioni di tariffe. Coll'accettare l'arbitrato per i casi isolati concreti (salvo accordi speciali per altre divergenze d'ordine meno speciale, la Germania ha seguito l'esempio dell'Italia, della Svizzera, della Svezia e Norvegia e della Repubblica Argentina. Nel corso dei negoziati, la Germania ha scartata la domanda di sottomettere a un tribunale d'arbitri le infrazioni a una clausola interdidente la concessione di premi di esportazione diretti o indiretti per via di sussidio dello Stato o di sovvenzioni accordate da associazioni, questa clausola mirava al *dumping*, alla esportazione a basso prezzo fatta dai *cartells* e dai *trusts*.

Oltre alla questione dei dazi, coll'Italia si è stabilito un accordo per l'applicazione reciproca delle leggi di assicurazione operaia, pel trattamento eguale delle spedizioni a mezzo ferrovia, fatte dai tedeschi e dagli italiani. E' stato convenuto con l'Italia e l'Austria-Ungheria che si riconoscerebbe reciprocamente il valore dei certificati rilasciati da istituzioni scientifiche relative alla composizione delle birre e dei vini, col Belgio venne regolata la questione della trasformazione dei dazi *ad valorem* in dazi specifici, quella dell'ammissione temporanea dei guanti, la franchigia dei cataloghi di merci, ecc.

L'Italia ha promesso di istituire un ufficio di informazioni doganali e di autorizzare un nuovo esame delle decisioni doganali e amministrative sopra la domanda fatta per via diplomatica. La Russia ha promesso di pubblicare una nomenclatura delle merci (indice alfabetico), una collezione metodica delle circolari dell'amministrazione e delle decisioni del Senato, essa ha migliorato le condizioni per l'ammissione dei commessi viaggiatori trattando alla stessa stregua quelli israeliti dal punto di vista della patente e della durata del visto dei passaporti, ecc.

La Svizzera ha promesso di modificare la legislazione relativa ai brevetti d'invenzione riguardo ai prodotti chimici, ed ha accettato di permettere ai commessi-viaggiatori di alcune industrie di portare con sé delle mercanzie. L'Austria-Ungheria ha affrancato dal marchio obbligatorio i campioni dell'oreficeria e della bigiot-

teria, ha esteso il diritto di concludere affari e di farsi rappresentare davanti ai tribunali, a tutte le imprese commerciali. Con la Serbia e la Rumenia, la Germania si è accordata per regolare la questione delle imposte interne che sussistevano accanto ai dazi di entrata.

I nuovi trattati entreranno in vigore il 1° marzo 1906 e dureranno fino al 31 dicembre 1917 con preavviso di un anno per la denuncia. Dopo il 31 dicembre 1917 possono essere denunciati in qualsiasi momento con effetto, però, dopo trascorso un anno. Pel trattato con l'Austria-Ungheria (in seguito a considerazioni speciali a quello Stato) i due contraenti si sono riservati il diritto di denunciare il trattato due mesi avanti il 31 dicembre 1915. Se la denuncia non ha luogo la durata è la stessa che per gli altri trattati, con le medesime formalità.

Il commercio e l'industria della Germania sono mediocrementemente soddisfatti dei nuovi trattati; essi dicono che il migliore è quello col Belgio. Coll'Italia si sarebbe mantenuto di regola lo *status quo*, ma si sono ottenuti alcuni miglioramenti; il trattato con la Svizzera sarebbe il meno buono. Però anche gli altri trattati sono stati giudicati severamente in Germania e fu detto che se quello con la Russia lasciava a desiderare, quello con l'Austria-Ungheria era anche peggiore. Sono tutti giudizi che vanno accolti con molte riserve. Certo è che la tendenza dei nuovi trattati è meno liberale rispetto ai dazi di quella che hanno i trattati ancora in vigore. Il protezionismo, più o meno ha trionfato e probabilmente in vista dei nuovi dazi si avrà ora un breve periodo di scambi assai attivi, allo scopo di profittare dei dazi meno elevati che ancora per quasi un anno verranno applicati. Questo è uno degli inconvenienti inevitabili, quando si modificano le tariffe per dare soddisfazione agli interessi speciali di questo o di quel gruppo di produttori.

Quanto agli effetti dei nuovi trattati è chiaro che per ora non è il caso di far previsioni; bisogna aspettare a vedere come si metteranno le cose nei prossimi anni.

Profili d'un esercizio cooperativo dei telefoni

In occasione della recente inchiesta telefonica fu avanzata la proposta di avocare allo Stato il servizio dei telefoni, creandone un monopolio; ma poiché in Italia le questioni politiche hanno il primato su tutte le altre, mentre le economiche vengono relegate al secondo od ultimo piano, non si parlò più nemmeno di questa.

Non ci farebbe però alcuna meraviglia se da un momento all'altro, quando meno si aspetta, sorgesse una agitazione a favore del monopolio di Stato; ed il Governo con la massima indifferenza e senza alcuna preparazione — come pare abbia già fatto per le ferrovie — mettesse fuori il suo progetto bell'e fatto per l'esercizio di Stato dei telefoni.

La ragione giustificativa di un tale provvedimento sarebbe sempre la stessa: si tratta di

un servizio pubblico! Siamo troppo abituati a sentir ripetere questa espressione, perchè da essa rimaniamo troppo persuasi, e sappiamo anche che i fautori ad oltranza del monopolio di Stato — senza punto esaminare se il pubblico guadagni o perda con la soppressione della libertà commerciale e con la gestione diretta dello Stato — non hanno alcuna difficoltà di classificare sotto la rubrica « servizi pubblici » tutte le industrie che essi vogliono attribuire allo Stato. Servizio pubblico i tabacchi ed i sali, servizio pubblico la posta ed i telegrafi, servizio pubblico le ferrovie, servizio pubblico l'alcool e così via.

Non sappiamo dove mai si arresterà questa disastrosa nomenclatura, ed insorgiamo contro la troppa facilità con la quale *a priori* si battezza per servizio pubblico tutto ciò che piace e senz'altra indagine si proclama la necessità di consegnarlo allo Stato.

A noi sembra che siano servizi pubblici o politico-sociali quelli che sono indispensabili agli Stati e ne costituiscono la ragione stessa di essere. Tali la polizia, la giustizia, la salute pubblica e simili.

Industrie, siano pur quanto si voglia utili, come quelle che creano servizi di prima necessità, non possono essere considerate come servizi pubblici. Questi non hanno nulla a che vedere con le multiformi funzioni sociali risultanti dalla divisione del lavoro e dalla specializzazione dei lavoratori.

Si è mai pensato di considerare come servizi pubblici l'industria del macellaio o quella del panattiere, quella del sarto o quella del costruttore, che tuttavia creano servizi di prima necessità?

In realtà la denominazione servizio pubblico applicata a certe funzioni che attualmente lo Stato esercita, è un eufemismo amministrativo. Ciò di cui lo Stato si è preoccupato nell'atto di assumerle, è il guadagno, e così la questione del servizio pubblico si riduce ad una questione di bottega.

Pei telefoni vorremmo che lo Stato esaminasse col massimo interessamento se possa dirsi che si tratta di un pubblico servizio, ed inoltre se sia conveniente all'economia nazionale ed individuale l'assunzione diretta dello Stato; perchè se è vero che in molti paesi l'esercizio dei telefoni da parte dello Stato è un fatto compiuto, è pur vero che ragioni speciali e locali l'hanno determinato, ragioni che non si ravviserebbero forse in Italia, e d'altra parte lasciar fare all'industria privata tutto ciò che essa può utilmente fare, è il miglior modo per accrescere la ricchezza della nazione.

L'industria telefonica sembra che mal sopporti la concorrenza, e specialmente negli Stati Uniti è avvenuto che una gran quantità di Società rivali, dopo di aver tentato di strapparsi a vicenda la clientela, hanno dovuto fondersi.

Vi è dunque quasi da per tutto un monopolio di fatto per certe reti; si deve da ciò tirare la conseguenza che lo Stato farebbe bene in Italia ad impadronirsi dell'industria dei telefoni?

Senza rispondere direttamente a questa domanda, noi vogliamo mettere in evidenza come

vi siano dei termini intermedi, i quali non presentando gli inconvenienti del sistema della libertà assoluta e preservando dagli svantaggi dell'esercizio di Stato, consentono di tenersi lontani da ambedue questi sistemi.

Con la libertà assoluta, si resta esposti ai continui cambiamenti dei prezzi, essendo le tariffe bassissime allorchè più società hanno di fronte una medesima clientela ed elevati oltre misura allorchè una Compagnia è riuscita ad eliminare le sue rivali.

Con l'esercizio diretto da parte dello Stato, si può temere di veder trasformata in imposta la concessione di un mezzo di comunicazione. Inoltre lo sviluppo dell'industria monopolizzata resta esposto all'arbitrio della direzione. E' certo che l'esercizio dei monopoli per parte dello Stato procede d'ordinario in una maniera oltremodo dispendiosa, fa moltiplicare i funzionari e rinnova tutti i principali inconvenienti propri degli Stati industriali e commercianti.

Due principalmente, per non parlare di altre, sono le misure intermedie che si potrebbero adottare.

La prima consisterebbe nel dividere idealmente l'Italia in zone ed affidare ad altrettante Società la cura di assicurare il servizio telefonico. In forza di clausole ben studiate, si assicurerebbe la applicazione di tutti i provvedimenti prevedibili e la riduzione dei prezzi di abbonamento in rapporto cogli utili.

La seconda consisterebbe nel lasciare il campo libero all'iniziativa privata, con la partecipazione degli abbonati agli utili, stabilendo una tariffa logica che non gravasse i piccoli industriali a profitto delle grandi case.

La maniera più pratica per arrivare a stabilire un regime di questa natura, sarebbe di costituire un sindacato fra tutti gli abbonati senza alcuna eccezione.

Firmando la polizza d'abbonamento si contrarrebbe l'obbligo di accettare gli Statuti di questo sindacato, la cui massa, responsabile di fronte allo Stato, sarebbe amministrata da delegati che essa stessa nominerebbe.

Si potrebbe obiettare che questa responsabilità non vorrà essere assunta da alcuno degli abbonati, i quali vorranno piuttosto pagare un prezzo più alto, anzichè esporsi al rischio. E' facile però convincersi che questa obiezione ha un valore molto limitato, inquantochè con un abbonamento, che consente un massimo di comunicazioni annuali, non vi sono rischi sconosciuti da prevedere: tuttavia vogliamo indicare un'altra soluzione.

Invece di rivolgersi, per formare un Comitato responsabile, alla generalità degli abbonati, si potrebbe costituirlo di persone disposte ad accettare questo incarico ed a sottoscrivere tra loro la somma necessaria per dare una certa garanzia. Di questa somma si verserebbe solo una parte a titolo di deposito, e per togliere qualsiasi idea di speculazione verrebbe pagato l'interesse, in misura adeguata; soltanto sulla somma versata.

Così si formerebbe il Consiglio d'amministrazione, che assicurerebbe il retto funzionamento dell'impresa. Al fine di provocare una

gestione economica i membri del Consiglio non percepirebbero alcuna *medaglia di presenza*, ma avrebbero diritto ad una leggiera partecipazione agli utili, rimanendo il resto interamente riservato agli abbonati sotto forma di riduzione del canone annuo.

Nulla di straordinario vi è in questo sistema. I benefizi andrebbero ai contribuenti invece che entrare nelle casse dello Stato, con grande vantaggio dell'interesse economico e della produzione nazionale.

Monopolizzando lo Stato i telefoni, pone, in effetto, a carico dell'abbonato la costruzione delle linee, e così ammette a suo favore una partecipazione a rovescio. Esso invita i suoi clienti a partecipare alle spese, conservando esclusivamente per sé il guadagno. Una volta che il capitale è stato ammortizzato, l'abbonamento equivale ad un'imposta; mentre invece adottando il sistema dell'esercizio cooperativo, si ripartiscono tra gli abbonati gli utili netti realizzati ad ogni fine d'esercizio.

I profitti vengono così a diminuire il prezzo d'abbonamento, che alla sua volta viene pure ad essere ridotto man mano che progressivamente si ammortizzano le spese di costruzione.

Questo principio dell'esercizio dei telefoni con la cooperazione degli abbonati, ha l'incontestabile vantaggio di rispondere alle necessità economiche di un'Amministrazione, di cui lo Stato — ove ne avesse il monopolio — disconoscerebbe il carattere commerciale per darle in effetto il carattere di una misura fiscale.

PROF. LUIGI NINA.

ASSESTAMENTO DEI TRIBUTI LOCALI

È da oltre un ventennio che tutti, dentro e fuori Parlamento, si grida affermando la ingiustizia fondamentale del vigente sistema di tributi nazionali e locali — i quali tolgono più dove meno c'è; — tantoché la necessità urgente di loro riforma la si è fatta precisare più di una volta anche dall'augusta parola del Capo dello Stato in occasione dei discorsi inaugurali di nuove legislature.

Dovrebbero pertanto ritenere che se fin qui quasi nulla si è fatto in proposito — anzi parecchio si è disfatto — ciò sia dovuto essenzialmente alla circostanza che gli Eletti della nazione, una volta arrivati al potere, si arrestano dubitosi e tibutanti davanti la responsabilità delle proposte, perdendo così la convinzione che si erano formata prima di divenire Ministri di Stato.

E poichè ad ogni avvento di nuovo Ministero il fenomeno sorge e si ripete — e non è ammissibile che tutti siano stati colti dalla stessa titubanza — è fuori dubbio che le cause generatrici del fenomeno vanno ricercate anche fuori dell'uomo e ritenute insite per gran parte nell'organismo stesso degli istituti che le riforme sono chiamati ad escogitare, concretare e proporre. — Nè molto difficile sarebbe quelle cause

ricercare e dirne il modo di eliminazione — ma il farlo non è lavoro che stia in questo scritto.

Comunque, poichè il frutto riformista trovasi in via di maturazione, non bisogna dimenticare che nella cognizione, politicamente contadina, di saperlo imbandire prima che infracidisca sta buona parte della vera e pratica sapienza dell'uomo di Stato.

Nel 1901 il Ministero Zanardelli formulava un programma di riforma tributaria locale — non completo, ma ardito e razionale: *ardito*, perchè osava toccare all'arca santa del feudo daziario comunale — *razionale*, perchè iniziava la riforma cominciando dai tributi locali.

Non risolveva per intero la questione di massima fondamentale tributaria — però ne iniziava l'autopsia con due operazioni di sana chirurgia — *l'abolizione*, cioè, del dazio sulle farine nei comuni aperti e la *soppressione* delle barriere municipali nei comuni chiusi di terza e quarta classe.

Le proposte venivano concretate in progetto di legge che il Ministro di finanza, Onor. Wollemborg, presentava alla Camera dei Deputati — convinto di proporre riforma graduale di programma minimo — al programma massimo, comprendente i tributi nazionali, si sarebbe venuti poi.

Senonchè, sorti a rivolta i governi municipali di gran numero dei Comuni chiusi e fattisi solidali i rispettivi Deputati, il Consiglio dei Ministri se ne impauriva — e dava mora di diffida al giovane Ministro di finanza che parve troppo audace, sebbene facesse cadere il piccone demolitore su di una parte soltanto dei 400 feudi di dogana comunale allora esistenti in Italia.

Saldo in queste sue convinzioni, l'onor. Wollemborg preferì andarsene anzichè ritirare il presentato progetto di incipiente nazionale redenzione dalle feudalità del dazio chiuso.

Quasi comandato, ne raccoglieva la eredità l'on. Carcano — il quale mentre ritirava il progetto Wollemborg, altro ne presentava — più modesto e semplicione nelle apparenze, ma più radicale e rivoluzionario nel concetto.

Il progetto Carcano — oggi legge di Stato del Gennaio 1902 — non sanzionava più la demolizione delle barriere doganali di nessuna classe di Comuni, ma risolveva in fatto e in diritto due questioni base della riforma daziaria.

In *fatto*, obbligava tutti i Comuni, chiusi ed aperti, ad abolire il dazio sulle farine — in *diritto*, dava facoltà ai Comuni chiusi di proclamarsi aperti: inoltre, e fu previdente e fine precauzione, vietava ai Comuni aperti di divenire chiusi.

Che se a questa disposizione proibitiva altre ne avesse aggiunte — di proibire, cioè, qualsiasi mutazione nel numero delle voci e nella misura delle tariffe in vigore, di proibire l'allargamento delle cinte daziarie esistenti — e di vietare l'appalto dei dazi consumo — a quest'ora poche dogane comunali si troverebbero ancora diritte — perocchè quasi tutte si sarebbero di preferenza votate al suicidio, anzichè attendere *tisiche* la esecuzione capitale per ordine di legge.

Ad ogni modo, un salutare effetto di stimolo e di timore si ebbe — ed oggi si contano a die-

cine i Comuni chiusi che preferirono votarsi spontaneamente a libertà dopo la legge del 1902: fra i quali la cospicua città di Como, collegio elettorale dell'onor. Carcano — al quale dessa volle rendere omaggio di fatto per la ottenuta legge liberatrice.

La citata legge daziaria del 1902, sebbene siasi limitata a sopprimere senza sostituire, è però la *parva scintilla* che deve destare il grande incendio nelle tarlate pareti a legno della nostra malferma casa tributaria — senza la cui ricostruzione *ab imis fundamentis*, simultanea o graduale, si renderà cronico il male dei tributi ineguali, si perpetuerà nelle maggioranze il malcontento e si ridurranno a ricorso periodico costante le agitazioni tumultuarie delle masse lavoratrici — le quali fidano, *docili*, nella equità delle classi dirigenti fino al giorno in che loro si impone la disillusione che le rende poi *indocili*.

Niun dubbio che la riforma fiscale debba iniziarsi dai tributi locali — salvo ad accompagnarla con quella dei tributi nazionali, qualora la prima apportasse diminuzione di entrate nel bilancio di Stato; e la ragione ne è evidente.

Nei tributi locali di comune e di provincia maggiore è la sperequazione di carico fiscale fra le varie agiatezze imponibili che non nelle imposte di Stato: e, precisamente, lo scandalo sta nel confronto fra l'agiatezza *mobiliare* e quella *immobiliare* — la quale ultima

a) in tutte le 69 provincie del regno *sostiene da sola* le spese di bilancio colla sovrainposta di terreni e fabbricati (90 milioni)

b) negli 8260 comuni del regno *sostiene quasi da sola* le spese di bilancio in concorso coi dazi di consumo — perocchè, mentre la sovrainposta fondiaria figura nel totale dei bilanci municipali per circa 140 milioni di lire, la tassa di esercizio (la *sola* che tocchi esclusivamente alla ricchezza *mobiliare* di comune) vi è stanziata pel ridicolo introito di 6 milioni.

In merito al che non è inopportuno il rilevare come l'immensa ricchezza *mobiliare* di Milano concorre nel bilancio comunale per sole 700 mila lire sotto forma di tassa di esercizio, mentre i centesimi addizionali fondiari vi arrivano alla rispettabile cifra di 5 milioni; — medesimamente, la non poca agiatezza *mobiliare* di Torino non concorre nemmeno per un centesimo a sussidiare quel bilancio municipale, perocchè in quel Comune non è conosciuta la tassa di esercizio — così dicasi di Brescia e di altri cospicui centri.

Dopo ciò non si riesce a comprendere l'aquiscenza silente degli oberati proprietari di terreni e fabbricati — acquiscenza tanto più sorprendente in quanto che nei consigli provinciali e comunali entrano in grossa proporzione industriali, banchieri, commercianti e professionisti — i quali, mentre non pagano affatto imposta fondiaria o la pagano minima in confronto della loro agiatezza complessiva di redditi personali, come consiglieri dispongono anche per sé del denaro altrui in modo del tutto gratuito e parassitario.

Dato un tale stato di cose, riesce facile il convincersi della impossibilità psichica di far consentire il cittadino nella riforma dei tributi nazionali prima che in quella delle tasse locali, perocchè, se il contribuente trova tollerabile l'ar-

bitrio di parzialità e privilegio in casa (Provincia e Comune) non si può pretendere che vi si ribelli fuori casa (Stato).

E' in tale convinzione che il Ministro del Tesoro, on. Luzzatti, in sua esposizione finanziaria del dicembre 1903 dichiarava che il riordinamento tributario doveva iniziarsi dalle finanze locali — specie dalla dogana comunale, la cui abolizione sarà pioniera e formerà base granitica di quella riforma generale *intesa a più eque, razionali e democratiche distribuzioni degli oneri pubblici e che terrà sommo conto delle incidenze delle imposte*.

Lo stesso concetto insisteva ancora nella successiva esposizione finanziaria del 1904 laddove dice che la riforma deve per intanto limitarsi alla parte più urgente e più praticamente attuabile: che è quella che si riferisce al dazio di consumo, intorno alla cui essenza prettamente feudale pronunciava le seguenti parole in occasione della mozione Bertolini in seduta 21 maggio u. s. sulle intenzioni del Governo in merito alla riforma dei tributi locali.

« Il dazio consumo (dice il Ministro) è uno « dei peggiori strumenti di finanza — bisogna « mitigarne le forti asprezze — vero è che, fino « a quando esisteranno grandi agglomerazioni in « centri urbani, sarà impossibile abolire ogni « forma di imposta indiretta — questo però « non impedisce che si deve togliere al dazio « consumo i suoi caratteri più odiosi — a cominciare da quello, odiosissimo e gravoso per tutti, « che è la barriera daziaria. — Bisogna agevolare ai Comuni chiusi l'atterramento delle barriere daziarie, quando il dazio consumo sarà « ridotto a poche voci tollerabili, e quando saranno atterrate tutte le barriere daziarie, si potrà dire di avere realizzato una grande e vera « riforma democratica ».

In queste poche incisive frasi a scalpello sta tutta la vivisezione della medioevale dogana di comune — intorno alla cui graduale soppressione presenterà apposito progetto di legge il Ministro di finanza, on. Majorana — il quale sta altresì studiando il modo di sopperire al canone daziario di circa 50 milioni che tuttora il Governo riscuote a carico dei bilanci comunali di tutto il Regno, e che necessariamente lo Stato dovrà abbandonare a compenso delle perdite di introiti che i Municipi verranno a risentire pel fatto dell'abbattimento delle cinte daziarie e delle riduzioni di gran numero di voci ostili ai consumi popolari.

La soppressione delle barriere daziarie dovrebbe andare accompagnata dall'abolizione di altri due strumenti feudali che suonano negazione di civiltà, moralità e giustizia sociale: l'appalto, cioè, dei dazi di consumo e la loro riscossione alla porta delle botteghe quando non evvi accordo coll'esercente per il canone annuale di abbonamento nel comune aperto.

Nè va dimenticato che nel vigente sistema fiscale di comune altre due tasse abbiamo, le quali si fondano sulla progressività a rovescio e sulle esenzioni di privilegio a tutto favore dei redditi grossi; epperò vanno abolite.

Tanto la tassa di esercizio che di famiglia, premono a rovescio sui redditi minori ed esen-

tano le quote *massime* anziché le quote *minime*: entrambe, formate a categorie, mantengono uniformemente il prelevamento al di là di un dato reddito, cosicchè tanto paga, ad esempio, 100 lire di tassa di esercizio o di famiglia il cittadino che ha 10,000 lire di reddito commerciale quanto quegli che ne possiede 100,000.

La tassa di famiglia poi non solo colpisce anche i redditi che sorgono fuori dell'ambito territoriale del Comune e che quindi costituzionalmente, non potrebbero essere tassati che dallo Stato, ma è tale che facilmente la si può eludere essendochè non la si deve pagare che in un solo comune.

Ho conosciuto un milionario senatore, ora defunto, che teneva splendido appartamento in Roma dove risiedeva tutto l'anno senza pagarvi le mille lire di tassa di famiglia che gli sarebbero spettate, perchè si fece tassare per 10 in un paese di campagna dove possedeva una villa.

E poichè agli introiti soppressi bisogna sostituirne altri, converrà provvedere ai compensi di bilancio comunale con ricorsi di natura permanente ed elastica, cioè ricorrendo a tasse *dirette*, le quali prelevino solamente sulla ricchezza che sorge e si spende entro i confini territoriali di ciaschedun comune: tasse pertanto che tocchino alla *entrata* ed alla *spesa* locale del cittadino.

Tale era il precetto dettato anche dal *frère-Orban*, il Ministro di Finanza e Presidente del Consiglio del Belgio, che abolì le dogane comunali di quello Stato nel 1860 e statui che i comuni dovevano trovare nelle tasse dirette tutte le risorse ad essi necessarie per far fronte ai nuovi bisogni del bilancio.

L'imposta diretta, tutti sappiamo, è uno degli strumenti più efficaci e resistenti della educazione morale, politica ed economica delle nazioni, pel cui progresso nei costumi pubblici è indispensabile che il contribuente *senta* il peso della imposta.

Perocchè quando il cittadino dovrà pagarla *direttamente*, egli sentirà di essere un *azionista del bilancio collettivo*, sorveglierà imposta ed amministratori con impegno proporzionale al numero delle *azioni municipali* possedute sotto forma di imposta diretta, ed uscirà di casa per assicurarsi che la tassa che tira dalla propria tasca viene spesa onestamente e convenientemente.

Allora soltanto che il contribuente conosce che cosa rappresenta l'imposta ch'egli paga, ed a quale prezzo egli è cittadino di uno Stato e di un Comune, si può dire che l'opinione pubblica tributaria è formata e che i bilanci collettivi di Stato, Provincia e Comune ricevono il controllo generale dei cittadini che li alimentano.

(Continua).

AUSONIO LOMELLINO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Madrazo. - *Cultivo de la Especie Humana*.
— Santander, de Blanchard y Arce, 1904,
pag. 438 (Pes. 3).

Sono certamente lodevoli i tentativi che tratto tratto fisiologi e sociologi vanno facendo per richiamare l'attenzione del pubblico sulla importante questione della riproduzione umana. Mentre tante precauzioni il moderno allevamento del bestiame ha saputo destare ed imporre per la riproduzione degli animali domestici, poco o nulla si è fatto per ciò che riguarda l'uomo, quasi non fosse interessato alla questione. Appena appena si avverte nelle nazioni più civili un certo miglioramento sulla educazione fisica dei bambini. Ma l'atto riproduttivo è ancora lasciato avvolto nel mistero più fitto; il sentimento soverchia ancora di gran lunga la ragione e nessun sintomo si avverte dal quale si possa concepire la speranza di una conveniente separazione tra la riproduzione ed il godimento sessuale.

Il sig. Madrazo e sotto l'aspetto fisiologico e sotto quello sociologico affronta la questione con mirabile erudizione e con sottile logica, riuscendo a rendere attraente la materia svolta di per sé arida.

Il lavoro si può dividere in due parti; l'una composta dei tredici primi capitoli più specialmente dedicata alla fisiologia della questione; l'altra composta degli altri quattordici capitoli, che riguardano la parte sociale di essa.

Tutto il lavoro è pieno di larghe vedute, di coraggiosa lotta contro i pregiudizi e l'egoismo, e di moderna concezione delle più alte questioni sociali.

Eugenio Rignano. - *La question de l'héritage*.
— Paris, Société nouvelle de librairie et d'Édition, 1905, pag. 117 (Fr. 0.50).

Sebbene il volumetto porti in testa il nome del Rignano, tuttavia nelle prime righe della prefazione il sig. A. Landry avverte che il libro non fu scritto dal Rignano, ma da lui stesso condensando, secondo un nuovo piano, l'opera di questi « *Un socialisme en harmonie avec la doctrine économique liberale* ».

È noto il concetto del signor E. Rignano; perchè ormai si vede inutile l'attesa della profezia del Marx che il capitalismo stia crollando, bisogna lasciar vivere il capitale, anzi mantenere gli stimoli perchè aumenti col risparmio, ma colpirlo nella successione, in modo che dopo periodi determinati esso divenga proprietà dello Stato.

Perciò il sig. Rignano ha escogitato il sistema seguente: alla morte del capitalista lo Stato diventa, come coerede, proprietario di 1/3 della sua sostanza; gli altri 2/3 passeranno all'erede legittimo o testamentario; alla morte di questi lo Stato, come coerede, si prenderà 2/3 della sostanza che egli aveva ereditata ed 1/3 dell'eventuale sostanza che egli avesse col proprio lavoro aumentato e così di seguito.

Il lavoro del sig. Rignano contiene molte importanti osservazioni critiche ed è forse tra i

più seri che sieno stati dettati in questi ultimi tempi, ma il sistema pratico proposto non resiste certo alle critiche che sono state fatte e che qui non ripeteremo.

Il riassunto fattone dal sig. Landry è di facile lettura e mette alla portata di tutti una questione quanto altra mai interessante.

Annuaire statistique de la ville de Paris XXIII^e année-1902. — Paris, Masson et C.^{ie}, 1904, pag. 863 (Fr. 16).

Questa importante pubblicazione annuale va sempre progredendo per l'ordinamento della materia contenuta e per la abbondanza dei dati. È diviso l'Annuario in dieci parti che contengono gli elementi più svariati, dalla meteorologia, al servizio delle acque, alla demografia, alle finanze, insegnamenti, assistenza pubblica, uffici municipali di collocamento, giustizia, pompieri, censimento ecc.

Così per il servizio delle acque si apprende che dal 1880 al 1902 la canalizzazione generale è passata da 1,527 chilometri a 2,581 e che le entrate della compagnia che nel 1880 ammontarono a 9 milioni salirono nel 1902 a 18,6 milioni, sono cioè più che raddoppiate; e mentre nel 1881 si distribuirono in media giornaliera 372,778 metri cubi, nel 1902 se ne distribuivano 662,627 metri cubi; di questi 662 mila metri cubi 239 mila erano acque di sorgente o filtrate, queste ultime nella misura media di 9 mila metri cubi; dai pozzi artesiani si cavarono 5,480 metri cubi; dai fiumi Senna e Marna 282,000 metri cubi; dell'Oureq 135,000 metri cubi.

Nella parte che riguarda la demografia si rileva che nel 1880 vi furono a Parigi 2003 decessi per febbre tifoidea e nel 1902 soli 359; i decessi per vaiuolo passarono da 2158 ad 88, del morbillo da 962 a 675, della scarlattina da 345 a 132, della difterite da 2,146 a 709.

E così su ogni materia si troverebbe argomento ad importanti constatazioni, tanto il volume è pieno di elementi bene ordinati.

J.

Quinta serie della Biblioteca dell'Economista. — La notissima Unione Tipografico-Editrice Torinese intraprende, sotto la direzione del valente professore Pasquale Jannaccone, la pubblicazione della quinta serie della *Biblioteca dell'Economista*; e dirama in tale occasione il manifesto che riportiamo integralmente, data la importanza della pubblicazione:

« Il favore che il pubblico degli studiosi ha sempre dimostrato alla *Biblioteca dell'Economista* e l'importanza ognora crescente degli studi economici ci ha indotti a preparare subito una Quinta serie di questa 'Raccolta', affidandone la direzione al prof. PASQUALE JANNACCONI dell'Università di Siena.

« La Quinta serie, come le precedenti, raccoglierà quanto di meglio offre la produzione estera in fatto d'opere economiche, e chiederà contributi originali ad autori italiani fra i più reputati.

« Simile a quelle che l'hanno preceduta nella serietà degli intenti e nella eccellenza delle opere, la Quinta serie avrà tuttavia un carattere proprio, e cercherà che in essa siano specialmente rappresentati quei rami delle discipline economiche, i quali furono meno curati nelle serie anteriori.

« Accanto quindi a trattati generali di Economia politica e ad opere speciali sulla distribuzione della ricchezza, la Quinta serie conterrà opere di storia così dei fatti come delle dottrine economiche, delle quali

si sente fra gli studiosi vivo ed urgente il bisogno. E fra i volumi dedicati alla storia economica, uno almeno conterrà opere speciali riflettenti la storia economica e finanziaria d'Italia, così varia ed interessante eppure ancora così poco conosciuta e così trascurata dai nostri scrittori.

« Un quadro completo della più recente evoluzione economico-sociale, nei suoi aspetti pratici e nella sua delineazione teorica, sarà dato dalle magistrali opere del Sombart sul capitalismo, dell'Holboell sulla cooperazione, del Webb sulla storia e l'azione delle organizzazioni operaie.

« Infine, poichè nessuno ignora quale sussidio le indagini statistiche diano agli studi economici, e in che stretti rapporti questi stiano con le questioni finanziarie, alcuni volumi saranno dedicati ad opere generali sulla finanza, sulle imposte e la loro traslazione, sul bilancio e i prestiti pubblici, ed altri a trattati di statistica teorica e ad opere di statistica applicata.

« La Quinta serie conterrà di 12,000 pagine, divise in circa venti volumi, che riusciranno così più facilmente maneggevoli e lasceranno più indipendenti le une dalle altre le singole opere in essi comprese.

Daremo in un prossimo numero il contenuto dei volumi.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Tra i fatti più importanti che si sono verificati in questi giorni vi è il velato rifiuto dell'Alta Banca francese ad accordare il **prestito russo** di 600 milioni di rubli. A quanto hanno affermato i giornali più autorevoli, l'Alta Banca francese avrebbe dichiarato che era conveniente soprassedere ad ogni decisione in proposito, non tanto per le vicende della guerra russo-giapponese, quanto per la situazione interna dell'Impero russo. Ritenevano i banchieri francesi che la potenzialità russa non fosse tale da potere ad un tempo continuare la guerra nell'Estremo Oriente e mantenere l'ordine così minacciato in tutte le parti del vastissimo territorio. Fra i veli di un linguaggio quasi diplomatico, veniva pertanto consigliato alla Russia dalla sua alleata francese di affrettarsi a concludere la pace, dopo di che il capitale francese ben volentieri avrebbe aiutato la Russia a rimarginare le sue piaghe finanziarie.

Tale attitudine è veramente sintomatica e mette in serio pericolo la forza economica dell'Impero russo, per quanto, subito dopo tale rifiuto, sieno apparsi dei comunicati nei giornali russi, che affermano essere le casse dello Stato e delle Banche ancora ben fornite di oro, quasi per dichiarare che il denaro francese non è indispensabile.

— A contrasto con tale fatto veramente importante si è avuta la notizia che in Germania sta per concludersi un **prestito giapponese** per 400 milioni di marchi; la qual cosa è tanto più degna di attenzione per due motivi: il primo, che la Germania esce appena da gravi difficoltà finanziarie nelle quali si è dibattuto quel mercato causa la deficienza di capitali disponibili; la seconda, che pareva fosse tendenza della Germania a seguire fin qui una politica di carezze verso la Russia. Ora, sebbene il denaro non abbia patria e spesso nemmeno patriottismo, è da credersi che non farà piacere alla vicina Russia questo aiuto pecuniario che viene prestato al suo nemico.

— Intanto così la Russia come il Giappone emettono dei **debiti interni**; e le ultime notizie danno per certa la emissione di un prestito interno russo per 200 milioni di rubli al saggio di interesse del 5 per cento;

la Banca russa, d' accordo con la Banca di sconto di Pietroburgo e con la Banca internazionale del commercio pure di Pietroburgo, assumerebbero 150 dei 200 milioni; gli altri 50 milioni sarebbero assunti a suo tempo dalla Cassa di risparmio dell' Impero. Da Tokyo invece si telegrafa che per il Bilancio 1905-1906 si prevede una spesa di 780 milioni per continuare la guerra; dei quali 80 per il servizio dei prestiti di guerra. Sarebbero emessi buoni del Tesoro alla fine del mese corrente per 100 milioni di *yens* fruttanti il 6 per cento e offerti al prezzo di 90 per cento. Un *yen* vale fr. 2,58.

— E giacchè parliamo di prestiti, va data la notizia che sempre più si precisa di un prossimo **prestito governativo germanico** di 400 milioni di marchi, al 3 1/2 per cento, perchè i tentativi fatti per concluderlo al 3 per cento non sarebbero riusciti. Pare che la situazione del Tesoro in Germania non sia così prospera come in altro tempo e quindi abbia bisogno di accrescere col ricavato del prestito le proprie disponibilità. A facilitare tale operazione ed a renderla meno gravosa al bilancio, un Consorzio, che fa capo alla *Discount Gesellschaft*, convertirebbe i buoni del Tesoro attualmente al 4 per cento in altri buoni al 3 1/2 per cento. Tale conversione sarebbe già in via di esecuzione.

— In Inghilterra si discute sempre vivacemente sulla ormai famosa **riforma fiscale**; ma sembra che i più interessati, non ostante i grandi dibattiti avvenuti e le numerose pubblicazioni dei due partiti, non si sieno ancora formati una precisa opinione sulla questione. Infatti, le Camere di Commercio, che furono chiamate ad emettere un voto in proposito, hanno dato i seguenti risultati: 42 Camere si dichiarano favorevoli alla proposta riforma; 21 diedero voto contrario e 39 rimasero neutrali. Ora quest'ultimo numero, di fronte ad una questione che appassiona gli animi inglesi, denota una incertezza di convincimenti abbastanza sintomatica.

— La Camera francese ha approvato il **bilancio generale** per l'esercizio 1905; esso è composto delle seguenti cifre sommarie:

entrate	fr.	3,628,865,014
spese	»	3,628,724,747
avanzo		140,267

Continua quindi anche in Francia l'aumento notevole delle spese, che ha portato il bilancio ad oltrepassare i tre miliardi e mezzo. Basta riflettere che al 30 marzo 1904, epoca nella quale venne presentato il bilancio di previsione, le entrate e le spese erano di 25 milioni minori di quelle che furono definitivamente approvate dalla Camera.

Dove si andrà a finire con questi incessanti aumenti a cui si abbandonano tutti gli Stati, è difficile assai prevedere.

E' ben vero che le entrate anche in Francia sono in continuo spontaneo aumento; nei due primi mesi del 1905 si ha un maggiore gettito di oltre 7.5 milioni sui due primi mesi del 1904. Ma è doloroso che non si pensi a lenire la pressione tributaria anche nel concetto di farne una specie di riserva per i tempi meno prosperi che certo non mancheranno.

— Il 24 febbraio è stato terminato il tunnel del Sempione; i lavori sono stati cominciati il 15 agosto 1898: occorsero quindi sei anni e mezzo per compiere la grande impresa. Il tunnel è lungo 17,770 metri ed è alla altezza massima di 705 metri, cioè 450 metri

più basso del Gottardo e 600 metri più basso del Cenisio. La spesa per il traforo era stata prevista in 70 milioni e si è invece elevata a circa 88 milioni; la differenza, date le grandi difficoltà incontrate, non è invero grande, specie a paragone di tanti altri lavori che nell'accertamento diedero aumenti anche del 50 per cento sopra le previsioni. E dire che fra brevi giorni questa nuova via accorcierà di 150 chilometri quelle che attualmente ci congiungono al nord-ovest dell'Europa, ma il vantaggio economico per gli scambi sarà quasi neutralizzato dai dazi fiscali, che fra poco andranno in vigore e che per molti prodotti rendono inutile quella gigantesca opera. In nessun altro caso la contraddizione degli atti umani è più patente come in quello del continuo miglioramento delle vie di comunicazione o del continuo peggioramento delle difficoltà doganali che rendono quelle vie meno servibili.

A quando un procedimento logico in fatti di tanto interesse?

— In Italia il **problema ferroviario** è sempre quello più opprimente. La crisi ministeriale non ancora risolta ha ritardato ancora di più le pratiche necessarie ad una soluzione, e mancando ancora un Governo non si è ben certi sulla via che sarà seguita. Però da tutte le parti si afferma che ormai l'esercizio di Stato è deciso e gli applausi che riscosse l'on. Barzilai quando affermò inammissibile ogni proroga, sono abbastanza eloquenti per far comprendere quali sieno gli umori della Camera su tale argomento.

Intanto si annuncia che la Commissione che esamina i progetti dell'on. Tedesco li ha già completamente approvati ed ha nominato a relatore il prof. C. Ferraris. Sono stati lasciati sospesi i due articoli 71 e 72 che riguardano l'arbitrato obbligatorio e le pene in caso di sciopero, perchè ormai costituiscono una questione politica, sulla quale il nuovo Ministero dovrà pronunciarsi.

— Si è radunato negli scorsi giorni il **Consiglio superiore del lavoro** e nella prima adunanza; dopo i discorsi generici e varie raccomandazioni — notevole quella del senatore Pisa circa l'insufficienza dei fondi assegnati all'Ufficio del lavoro — udì la relazione dal signor Cappellani sul progetto Baccelli per la istituzione dei Collegi dei proviviri per l'agricoltura. Il relatore propose le seguenti conclusioni:

a) di riaffermare i voti espressi in occasione del parere circa il disegno di legge di riforma dei proviviri industriali;

b) di dare parere in massima favorevole al progetto Baccelli con i seguenti emendamenti:

1. che l'iniziativa per l'istituzione dei Collegi di proviviri sia estesa anche ai Comuni, ai Comizi agrari, Consorzi, Società agrarie, Società di lavoratori agricoli, sentito sempre il Comune dove risiederà il Collegio;

2. che sia meglio determinata la competenza territoriale;

3. che la competenza della prima sezione del Collegio per le controversie intorno al contratto di lavoro tra i proprietari e quelli che hanno il possesso ed il godimento del fondo da una parte ed i lavoratori agricoli dall'altra, ed anche fra i lavoratori fra loro sia illimitata, tanto per la funzione di Giuria, quanto per quella di conciliazione;

4. che la competenza della seconda sezione del Collegio per le controversie nascenti da contratti agrari sia illimitata solo per le funzioni di conciliazione;

5. che nelle liste elettorali dei proprietari siano compresi gli agenti ed i fattori;

6. che, nel caso di richiesta unilaterale, la sezione adibita debba officiare l'altra parte a deferire la controversia;

7. che sia riservata al Governo la facoltà di affidare ai proviviri altre attribuzioni;

8. che sia fatto obbligo a ciascun Collegio di rimettere all'Ufficio del lavoro copie delle sentenze pronunciate.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 28 Febbraio 1905

Il Conto di Cassa del Tesoro al 28 febbraio 1905 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chius. dell'eserc. 1903-04. L. 351,499,263.86
 » al 28 febbraio 1905 » 318,293,134.62
 Differenza in meno L. 33,206,129.24

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 28 febbraio 1905:

Per spese di bilancio. L. 1,073,857,135.97 } 3,416,593,743.83
 Debiti e crediti di tesoreria » 2,342,736,607.36 }

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 28 febbraio 1905:

Per entrate di bilancio. L. 1,223,272,309.50 } 3,383,461,977.75
 Per debiti e cred. di tesor. » 2,160,189,663.25 }
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi L. 83,131,765.53

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 28 febbraio 1905 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 28
	giugno 1904	febbraio 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro L.	193,840	163,270
Vaglia del Tesoro	21,107	27,377
Banche, Anticipazioni statutarie	—	—
Amm. Debito Pubb. in conto corr. infrutt. » Fondo Culto »	247,381	125,000
Altre Ammin. in conto corr. fruttifero	15,576	35,063
Cassa Depositi e Prest. in conto corr. frutt.	559	13,425
Altre Amm. in conto corrente infruttifero	60,958	29,559
Cassa Depositi e Prest. in conto corr. infr.	20,195	959
Incassi da regolare	37,402	21,753
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	33,519	17,441
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	11,250	11,250
	31,850	31,601
Totale debiti L.	673,641	831,685

CREDITI	al 30	al 28
	giugno 1904	febbraio 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1895 L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubbico per pagamenti da rimborsare	71,665	352,085
Amministrazione del fondo per il Culto. Cassa Depositi e Prestiti per pagamenti da rimborsare	13,994	13,334
Altre amministrazioni	32,411	25,606
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	22,799	30,174
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	—	—
Diversi	1,757	1,712
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	15,827	76,288
	31,850	31,601
Totale dei crediti L.	281,556	622,097
Eccedenza dei debiti sui crediti »	392,085	209,588
Totale come sopra L.	673,641	831,685

La eccedenza dei debiti sui crediti al 28 febbraio 1905 era di milioni 209.5 e al 30 giugno 1904 di 392 milioni.

Il totale dell'attivo del Tesoro, formato dal fondo di cassa e dai crediti, risulta al 28 febbraio 1905 di milioni 940.3, contro 633 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di febbraio a milioni 831.6, contro 673.6 alla fine dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività sulle passività per milioni 108.7 alla fine di febbraio, mentre vi era una eccedenza di passività per milioni 40.5 al 30 giugno, ossia vi è stato un miglioramento di milioni 149.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontarono nel febbraio 1905 a milioni 1.223 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

INCASSI	Mese di febbraio 1905	Differenza nel 1905	Dal 1° luglio 1904 al 28 febr. 1905	Differenza nel 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrata ordinaria				
<i>Entrate effettive</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato L.	2,316	+	477	60,226
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	31,230	+	396	128,089
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	26,968	+	653	181,490
Tasse in amministr. del Min. d. Finanze	15,176	—	1,534	143,421
Tassa sul prodotto del movim. a grande e picc. veloc. sulle ferr.	1,914	—	157	17,421
Diritti della legaz. e d. Consolati all' estero	—	—	3	121
Tassa sulla fabbricaz. degli spir., birra, ec.	9,598	—	1,977	90,322
Dogane e diritti marit.	18,217	—	5	149,102
Dazi interni di consumo esclusi quelli di Napoli e di Roma	2,850	—	845	23,245
Dazio cons. di Napoli	—	—	—	—
Tabacchi » di Roma	1,348	—	182	10,591
Sali	17,073	—	163	149,417
Prodotto di vend. del chinimo e prov. access.	5,928	—	370	52,899
Lotto	67,275	+	34	759
Poste	3,951	+	718	45,038
Telegrafi	5,773	+	1,339	52,165
Servizi diversi	1,369	+	1,239	11,479
Rimborsi e concorsi n. spese	1,150	+	118	12,371
Entrate diverse	1,281	—	283	21,255
	1,073	+	116	18,162
Tot. Entrata ord. L.	147,292	—	2,889	1,176,011
Entrata straordinaria				
CATEG. I. Entrate eff. » II. Costr. str. fer. » III. Mov. di Capit.	2,061	—	263	7,032
	48	+	10	540
	4,191	—	(1) 3,245	2,323
Tot. Entrata straor. L.	6,300	—	3,493	27,570
Partite di giro	2,368	—	(2) 2,077	19,390
Totale generale.	155,961	—	8,464	1,223,272

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1904-1905 risultano dal seguente prospetto:

(1) La differenza in meno avuta dal mov. dei capitali si deve a minori somministrazioni dalla Cassa D. e P. delle somme occorrenti per il serv. dei debiti redimibili.

(2) La minor entrata delle partite di giro deve a minori regolarizzazioni di fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

L'incremento annuale medio è stato per la Mediterranea dell' 1,80 per cento; per l' Adriatica del 5,0 e per la Sicula del 4,70.

L'incremento assoluto dei proventi è indicato dalle seguenti cifre:

Mediterranea L.	479,000
Adriatica	> 1,659,000
Sicula	> 321,000

ossia complessivamente L. 2,462,000 che stanno al prodotto iniziale del quadriennio nella ragione approssimativa di 15 a 100.

E qui facciamo punto, salvo a ritornare su queste cifre, le quali nell' ora presente acquistano eccezionale valore e significato.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

Banca assicurazioni diverse. Napoli.

Si tenne, la settimana scorsa, a Napoli l'assemblea degli azionisti di questa banca, che va svolgendo opera proficua allo sviluppo economico del Mezzogiorno. Nella relazione letta agli azionisti si rileva che la banca, oltre avere contribuito alla costituzione e al buon avviamento della Società Mutua italiana e della Società Napoletana per Imprese elettriche, concorse a dar vita alla Società Italiana di elettrochimica, alla Società Italiana dei prodotti azotati, ecc. Nella relazione stessa si dichiara la maggiore fiducia nel risorgimento industriale ed economico di Napoli e del Mezzogiorno.

Gli utili realizzati dall'Istituto nello scorso esercizio furono di L. 465,316, con un dividendo di L. 40 per ogni azione da L. 212,50.

Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno.

L'esercizio 1904 di cotesto Istituto ha segnato per esso un nuovo ragguardevole sviluppo, dimostrato dall'aumento sensibile delle operazioni di deposito, il quale ne ha portato la cifra a L. 5,725,051,65.

Nell'esercizio si scontarono cambiali per 5,100,897,81, le operazioni per sconti a tassi ridotti per le cambiali rappresentanti vera carta commerciale ammontarono a L. 833,615,64.

Al 31 dicembre risultava un investimento in mutui ipotecari di L. 601,677,44 ed in mutui ad enti morali di L. 738,438,88; a quella data i conti correnti attivi sommarono a L. 883,121,43, i valori posseduti dalla cassa erano saliti a L. 2,026,652.

Il totale delle rendite dell'esercizio è ammontato a L. 305,655,53, il totale delle spese a L. 229,363,03 ed il bilancio si è chiuso con un avanzo netto di rendita di L. 70,075,08, sul quale, su proposta del Consiglio, la assemblea dei soci ha deliberato di assegnare il 50 per cento alla riserva generale ed ai vari fondi ed il 50 per cento alla beneficenza.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Il Consiglio Camerale il 17 marzo discusse l'importante problema della riorganizzazione delle Borse e della pubblica mediazione, approvando quindi un progetto di riforma delle disposizioni legislative e regolamentari in materia.

A complemento di siffatti studi ha approvato altresì una serie di provvedimenti tendenti ad assicurare una perfetta sistemazione dei vari servizi interni.

In merito alla questione dei barili romani, il Consiglio, dopo lunga e vivace discussione, ha adottato la sospensiva per deferirne lo studio ad una speciale Commissione.

Ad altra Commissione venne poi affidato il compito di esaminare quali provvedimenti siano da attuare nel Porto di Ripa Grande per sopperire alle esigenze del commercio.

Venne emesso parere sopra modificazioni introdotte da alcuni Comuni alle proprie tariffe daziarie, e su molteplici reclami per tassa di esercizio e di rivendita.

Si provvide alla nomina di un nuovo agente di

cambio, nonchè allo svincolo della cauzione di altro rinunziatario.

Vennero accordati vari premi e contributi, fra cui uno di lire mille al novello Comitato Generale, per le esposizioni e per l'esportazione; si adottarono infine alcune disposizioni di carattere amministrativo e di ordine interno.

Camera di commercio di Milano. — La settimana scorsa si riunì alla Camera di commercio la Commissione Camerale dei Trasporti presieduta dal comm. Gondrand, per trattare del disegno di legge sull'ordinamento ferroviario.

La Commissione ha approvato all'unanimità una breve relazione del Segretario della Commissione e decise di presentarla al Consiglio Camerale nella prossima seduta accompagnandola col seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano chiede che, qualora venga tradotto in legge il disegno sull'ordinamento delle Strade Ferrate presentato dal Governo in seduta 21 febbraio 1905, siano modificati gli articoli 35, 40, 45 e chiariti gli articoli 74 e 78 nel senso:

1. che il coordinamento delle condizioni di Trasporto alla Convenzione internazionale di Berna non importi peggioramento o restrizioni alle condizioni interne vigenti;

2. che nessuna tariffa sia generale che speciale possa neppur provvisoriamente essere aumentata altro che per legge;

3. che siano tolte le limitazioni poste dal primo capoverso dell'art. 40 e sia precisato che la esclusione di responsabilità di cui al secondo capoverso dello stesso art. 40 non si estenda per nessun motivo oltre i termini di resa ed il naturale deperimento e calo;

4. che nulla sia mutato nella competenza del magistrato riguardo alla conoscenza delle controversie di qualsiasi genere colla Amministrazione Ferroviaria;

5. che venga chiaramente stabilito che nel Consiglio Generale del Traffico e nelle Commissioni consultive compartimentali abbiano diretta rappresentanza le Camere di Commercio;

6. che la convocazione dei Corpi consultivi sia obbligatoria per un minimo di volte all'anno e su domanda di parte dei membri elettivi;

7. che sia infine affermato l'impegno di una revisione delle condizioni di trasporto — per la parte non regolata dalla Commissione di Berna — e delle tariffe entro un determinato periodo di anni con speciale riguardo alle tariffe viaggiatori ».

La relazione svolge i punti trattati nell'ordine del giorno e propone di delegare all'Unione delle Camere di commercio la nomina dei rappresentanti delle Camere nel Consiglio del Traffico le cui facoltà avrebbe desiderato vedere allargate e rese più positive. Vi è trattata poi brevemente la questione del personale, nella quale la Commissione è contraria alle sanzioni corporali e vorrebbe si fosse limitati alle sanzioni civili.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

25 marzo 1905.

Negli ultimi otto giorni la fisionomia del mercato monetario internazionale non ha subito sensibili mutamenti, e i saggi non presentano grandi variazioni. A Londra il prezzo del denaro segna 2 1/4 per cento nonostante la sottoscrizione di Ls. 2 1/5 milioni di Buoni del Tesoro inglesi avvenuta il 23 corrente; ma, come già per le altre dello stesso genere, l'emissione è destinata a rimpiazzare altri buoni che verranno prossimamente a scadere. D'altro lato la Banca d'Inghilterra ha concesso recentemente importanti prestiti al mercato, che non ne ha ancora effettuata la restituzione. La prospettiva poi della scadenza degl'interessi di aprile non può non disporre alla facilità; ma effettivamente solo col prossimo mese si potrà avere un vero aumento di capitali disponibili a Londra. L'imminente liquidazione di fine trimestre farà ricorrere in più o meno grande misura, il mercato all'assistenza della Banca, e poichè questa possiede già rilevanti quantità di effetti che vanno a scadere in aprile, nel mese prossimo il mercato dovrà provvedere a pagare importanti

somme all' Istituito, non solo, ma sarà sollecitato da numerose emissioni, per modo che il prodotto dei dividendi e interessi di aprile sarà in gran parte assorbito. Tenuto conto però dei pagamenti cui procederà il Governo, le disponibilità locali rimarranno abbondanti e si ritiene probabile inoltre per allora un ulteriore ribasso dello sconto ufficiale.

Ciò, naturalmente, ove l'attitudine dei centri monetari esteri lo consenta. Per ciò che si riferisce alle piazze del continente è presumibile che anche per esse si avrà un ulteriore aumento di facilità; relativamente agli Stati Uniti non si è altrettanto sicuri che non avvengano ritiri di capitale. Pel momento il cambio di Parigi è leggermente più fermo (25.19 1/2) e così pure quello di Berlino (20.46 1/2); mentre a New York il corso della sterlina è sceso a 4.86.

In quanto riguarda la Banca d'Inghilterra notremo come nella settimana a giovedì scorso essa abbia aumentato di oltre 1/2 milione il fondo metallico e di 2/5 di milioni la riserva, la cui proporzione agli impegni è salita da 4.40 0/0 a 55.52 0/0 contro 49.27 0/0 un anno fa.

La possibilità di un movimento di metallo tra Londra e New York è motivata dal graduale aumento del prezzo del denaro su quest'ultima piazza, che segna ora 3 1/2 0/0. Alla fine della settimana precedente la situazione delle Banche associate presentava una ulteriore diminuzione nei prestiti di 5 1/5 milioni, una perdita nel fondo metallico di 6 1/8 milioni e di 7 1/2 milioni nella riserva, la eccedenza sul limite legale della quale era scesa a 5 1/8 milioni contro 27 1/3 milioni nel 1904 alla stessa data.

Evidentemente la riduzione dei crediti concessi al mercato, prodotta dall'efflusso di numerario verso l'interno, se, per ora, non ha dato luogo a un rincaro anormale nei saggi potrebbe in seguito indurre il mercato nord-americano a ricorrere a quello londinese.

A Parigi il prezzo del denaro, dato l'avvicinarsi della scadenza trimestrale, è un poco più fermo a 1 5/8-1 3/4 per cento, e a Berlino pure è aumentato alquanto (da 2 1/4 a 2 3/8 per cento); la situazione delle Banche centrali di emissione dei due paesi rimangono però favorevoli e, specialmente per la *Reichsbank*, si ha un sensibile miglioramento.

La persistenza di condizioni monetarie favorevoli costituisce il fattore principale della fermezza che è tornata a dominare il mercato finanziario internazionale. A cominciare dalla Borsa di Parigi, la impressione prodotta dalle previsioni di un prolungamento della guerra in Estremo Oriente si è mitigata, ed ora prevale l'opinione che i propositi proclamati dal Governo di Pietroburgo di continuare la lotta sino ad ottenere una rivincita abbiano principalmente lo scopo di migliorare le eventuali condizioni di una pace col Giappone.

In ogni caso deve tener conto della abbondanza monetaria che si attende per il prossimo mese di aprile e del fatto che non si prevede una vera tensione monetaria per la liquidazione di fine marzo.

Tuttociò, sia pure in limitata misura, giova ai corsi dei principali titoli di Stato, per modo che mentre i Consolidati inglesi mantengono il proprio livello, quelli prussiani guadagnano una frazione; le Rendite francesi segnano sensibili guadagni, come pure la *Extérieure* spagnuola.

I fondi russi pure sono in progresso, mentre i giapponesi, dato il recente rialzo, hanno piegato alquanto in seguito ai realizzamenti degli operatori, desiderosi di approfittare sollecitamente dell'utile conseguito.

Le stesse previsioni di facilità monetaria nuociono però all'andamento dei valori bancari in genere, per le minori probabilità di operazioni proficue, sebbene numerosi sieno i nuovi prestiti annunciati. D'altro lato le azioni minerarie, quali il Rio Tinto e quelle sud-africane, sono piuttosto depresse.

Quanto alla Rendita italiana, con tutte le difficoltà della situazione parlamentare interna e la grave incognita del futuro esercizio ferroviario, si ha un sensibile aumento di prezzo sia all'estero che all'interno, per quanto le nostre Borse abbiano mostrato una giustificata riserva.

Pei valori la tendenza è stata assai soddisfacente: i bancari sono in favorevole reazione e chiudono in buon aumento; così pure una parte dei saccariferi. I ferroviari, invece, rimangono indecisi, mentre le azioni delle industrie tessili sono sostenute e tali pure appaiono quelle siderurgiche e affini. Ben tenuti pure i valori dell'industria chimica.

TITOLI DI STATO	Sabato 18 Marzo 1905	Venerdì 2) Marzo 1905	Martedì 21 Marzo 1905	Mercoledì 22 Marzo 1905	Giovedì 23 Marzo 1905	Venerdì 24 Marzo 1905
Rendita italiana 5 0/0	104.87	104.85	104.87	104.85	104.87	104.95
» » 3 1/2 0/0	102.32	102.80	102.80	102.80	102.80	102.85
» » 3 0/0	75.50	75.50	75.50	75.50	—	75.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	104.75	104.80	104.77	104.77	104.80	104.82
a Londra	108.75	108.25	108.75	108.55	108.75	104.—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	—	100.—	—
» » 3 0/0 antico	99.52	99.65	99.72	99.85	99.87	99.75
Consolidato inglese 2 3/4	91.10	91.35	91.50	91.85	91.30	91.30
» prussiano 2 1/2	101.90	101.60	102.—	102.—	102.—	102.—
Rendita austriac. in oro	120.—	119.95	119.95	119.90	119.90	120.—
» » in arg.	100.25	100.25	100.25	100.20	100.25	100.25
» » in carta	100.30	100.30	100.30	100.20	100.30	100.35
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	91.35	91.65	91.57	91.80	92.20	92.02
a Londra	90.60	90.75	91.15	90.95	91.10	91.50
Rendita turca a Parigi	88.33	89.—	89.15	89.27	89.32	89.15
» » a Londra	87.—	87.25	87.20	87.50	87.75	87.75
Rendita russa a Parigi	72.75	72.90	73.—	73.30	73.80	73.90
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	63.70	69.05	69.15	69.20	69.17	68.97

VALORI BANCARI

	18 marzo 1905	25 marzo 1905
Banca d'Italia	1149.—	1152.—
Banca Commerciale	845.—	851.—
Credito Italiano	624.—	625.—
Banco di Roma	124.50	129.50
Istituto di Credito fondiario	555.—	555.—
Banca Generale	36.—	36.50
Banca di Torino	92.—	92.—
Credito Immobiliare	295.—	292.—
Bancaria Milanese	374.—	359.—

CARTELLE FONDIARIE

	18 marzo 1905	25 marzo 1905
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	522.—
» »	4 0/0	511.—
» »	3 1/2 0/0	501.—
Banca Nazionale	4 0/0	509.50
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0	519.—
» »	4 0/0	512.—
» »	3 1/2 0/0	501.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	514.—
» »	5 0/0	519.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	528.—
» »	4 1/2 0/0	518.—

PRESTITI MUNICIPALI

	18 marzo 1905	25 marzo 1905
Prestito di Milano	4 0/0	103.—
» Firenze	3 0/0	77.50
» Napoli	5 0/0	102.37

VALORI FERROVIARI

	18 marzo 1905	25 marzo 1905
Meridionali	753.—	752.—
Mediterranee	452.—	452.—
Sicule	655.—	655.—
Secondarie Sarde	290.—	295.—
Meridionali	368.—	367.—
Mediterranee	508.50	508.50
Sicule (oro)	520.—	520.—
Sarde C.	377.—	378.—
Ferrovie nuove	364.25	364.50
Vittorio Emanuele	393.—	393.—
Tirrene	518.—	518.—
Lombarde	337.50	339.50
Marmif. Carrara	264.—	264.—

OBBLIGAZIONI - AZIONI

VALORI INDUSTRIALI	15 marzo 1905	25 marzo 1905
Navigazione Generale	470.—	473.—
Fondiaria Vita	298.50	288.25
» Incendi	172.50	172.—
Acciaierie Terni	1890.—	1895.—
Raffineria Ligure-Lombarda	433.—	434.—
Lanificio Rossi	1546.—	1543.—
Cotonificio Cantoni	559.—	560.—
» Veneziano	289.—	287.—
Condotte d'acqua	368.—	368.50
Acqua Pia	1490.—	1498.—
Linificio e Canapificio nazionale	184.—	187.—
Metallurgiche italiane	179.—	179.—
Piombino	234.—	228.—
Elettric. Edison	750.—	738.—
Costruzioni Venete	128.—	127.—
Gas	1476.—	1497.—
Molini Alta Italia	400.—	397.—
Ceramica Richard	386.—	386.—
Ferriere	118.50	118.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	141.—	144.—
Montecatini	133.—	137.50
Carburo romano	1143.—	1169.—
Zuccheri Romani	122.—	121.—
Elba	538.—	532.—
Banca di Francia	3780.—	3790.—
Banca Ottomana	601.—	605.—
Canale di Suez	4470.—	4430.—
Crédit Foncier	735.—	738.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
20 Lunedì	100.—	25.18	122.95	104.90
21 Martedì	100.—	25.18	122.97	104.90
22 Mercoledì	99.975	25.19	122.95	104.90
23 Giovedì	100.—	25.19	122.95	104.95
24 Venerdì	99.975	25.17	122.92	104.95
25 Sabato	99.975	25.17	122.92	104.95

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	28 Febbraio	Differenza
Banca d'Italia	Fondo di cassa . . . L.	575,808,936.46 + 1,573,000
	Portafoglio interno	204,920,029.89 + 2,664,000
	» estero	70,603,280.03 - 9,126,000
	Anticipazioni	38,301,427.97 + 7,275,000
	Titoli	232,318,851.44 - 385,000
Banca PASSIVO	Circolazione	833,993,950.00 + 12,762,000
	Conti c. e debiti a vista	97,445,297.41 + 4,832,000
	» a scadenza	80,567,122.59 - 11,606,000
20 Febbraio Differenza		
Banca di Napoli	Fondo di cassa . . . L.	130,305,510.05 -
	Portafoglio interno	77,318,434.04 + 744,000,000
	» estero	40,147,397.05 - 1,214,000,000
	Anticipazioni	20,022,781.97 + 13,000,000
	Titoli	72,417,415.03 -
Banca PASSIVO	Circolazione	216,185,950.00 - 2,243,000,000
	Conti c. e debiti a vista	42,885,165.41 + 2,148,000,000
	» a scadenza	36,295,317.01 + 1,222,000,000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	23 Marzo	differenza
Banca di Francia	Incasso { oro . . . Fr.	2,768,035,000 - 9,290,000
	» argento	1,100,975,000 - 1,157,000
	Portafoglio	514,418,000 - 19,424,000
	Anticipazione	655,924,000 - 3,933,000
	Circolazione	4,297,149,000 - 40,409,000
Banca PASSIVO	Conto corr. d. Stato	228,378,000 + 48,108,000
	» d. priv.	499,632,000 - 16,408,000
	Rapp. tra l'in. e la cir.	90.03 0/0 - 0.65 0/0

	23 Marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Inc. metallico Sterl.	40,283,000 + 523,000
	Portafoglio	23,409,000 + 4,015,000
	Riserva	31,532,000 + 403,000
Banca PASSIVO	Circolazione	27,211,000 - 124,000
	Conti corr. d. Stato	17,369,000 - 1,402,000
	Conti corr. privati	39,497,000 + 5,015,000
	Rap. tra la ris. e la prop.	55 0/0 - 3 7/8 0/0
20 Marzo differenza		
Banche Associate New York	Incasso met. Doll.	215,000,000 - 6,130,000
	Portaf. e anticip.	1,127,630,000 + 5,240,000
	Valori legali	63,700,000 - 1,300,000
Banca PASSIVO	Circolazione	42,800,000 - 60,000
	Conti corr. e dep.	1,174,440,000 - 13,230,000
15 Marzo differenza		
Banca Imperiale Germanica	Incasso	1,122,849,000 + 38,903,000
	Portafoglio	707,307,000 + 6,753,000
	Anticipazioni	57,535,000 + 3,541,000
Banca PASSIVO	Circolazione	1,183,921,000 - 11,669,000
	Conti correnti	685,465,000 + 74,605,000
15 Marzo differenza		
Banca Austro-Ungherese	Incasso	1,467,525,000 + 4,860,000
	Portafoglio	267,007,000 - 33,995,000
	Anticipazione	—
	Prestiti	235,583,000 - 34,000
Banca PASSIVO	Circolazione	1,516,190,000 - 23,601,000
	Conti correnti	279,631,000 + 71,000
	Cartelle fondiarie	—
11 Marzo differenza		
Banche d'emis. Svizz.	Incasso { oro . . . Fr.	106,743,000 + 395,000
	» argento	9,034,000 + 85,000
	Circolazione	226,328,000 - 983,000
11 Marzo differenza		
Banca di Spagna	Incasso { oro Piast.	373,705,000 + 116,000
	» argento	315,986,000 + 885,000
	Portafoglio	1,683,142,000 + 1,003,000
	Anticipazioni	150,000,000 -
Banca PASSIVO	Circolazione	1,593,163,000 - 3,669,000
	Conti corr. e dep.	641,733,000 + 8,835,000
16 Marzo differenza		
Banca Nazionale del Belgio	Incasso	Fr. 121,935,000 + 1,264,000
	Portafoglio	183,059,000 + 1,317,000
	Anticipazioni	27,585,000 - 1,100,000
	Circolazione	645,469,000 - 2,685,000
Banca PASSIVO	Conti Correnti	54,846,000 - 9,915,000
	11 Marzo differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Incasso { oro Fior.	72,123,000 + 20,000
	» argento	74,313,000 - 983,000
	Portafoglio	55,193,000 - 896,000
	Anticipazioni	44,523,000 - 1,570,000
	Circolazione	255,300,000 - 30,280,000
Banca PASSIVO	Conti correnti	6,763,000 - 1,591,000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Anonima di Terme di S. Pellegrino. — Ebbe luogo in Milano l'assemblea generale di questa Società.

Il bilancio al 31 dicembre 1904 si pareggia all'attivo ed al passivo in L. 1,607,410.26, con un utile di L. 60,152.13 superiore di L. 23,912.64 a quello del precedente esercizio.

La relazione del Consiglio constata il progresso verificatosi in ogni ramo dell'azienda e specialmente nell'esportazione dell'acqua minerale in bottiglie, la cui vendita da N. 426,594 nel 1903 è salita a N. 801,280 bottiglie nel 1904, mentre è già assicurato un ulteriore importante aumento per l'esercizio ora in corso.

Il bilancio presentato fu approvato all'unanimità col seguente riparto degli utili: alla riserva 5 0/0 L. 3,000; al Consiglio 10 0/0 L. 6,000; agli azionisti, in ragione di L. 5 per azione, L. 50,000; a nuovo L. 1,152.13.

Banca Veneta. — Il 27 febbraio a Venezia ebbe luogo l'assemblea della Banca Veneta.

Il movimento di cassa che nel 1903 era rappresentato da L. 379,555,410.99 nel 1904 salì a L. 404,910,235.95.

— Il movimento di Portafoglio che nel 1903 era rappresentato da lire 287,139,313.84 nel 1904 salì a lire 296,788,405.66. — Il movimento di Banche e Corrispondenti che nel 1903 era rappresentato da L. 352,675,927.42 salì nel 1904 a L. 369,693,648.15. — Infine la rimanenza di Portafoglio che al 31 dicembre 1903 era di L. 12 milioni 765,896.64 ammontava al 31 dicembre 1904 a lire 16,250,894.44.

Le differenze in più che emergono dai confronti delle cifre di cui sopra, danno la nota dell'operosità della Banca Veneta durante l'esercizio 1904.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati stazionari nei prezzi, con attività discreta. A *Torino*, grani di Piemonte da L. 26 a 26.50, granone da 16.25 a 18, avena da 18 a 19, segale da 19 a 20 al quintale. A *Desenzano*, frumento da L. 24.50 a 25.50, frumentone da 17.50 a 18.50. A *Vercelli*, frumento da L. 25.75 a 26.50, segale da 18.50 a 19.25, meliga da 16.50 a 17. A *Verona*, frumento da L. 25.25 a 25.50, granturco da 18.50 a 19, avena da 18 a 18.50 al quintale. A *Rovigo*, frumento fino da L. 25.40 a 25.50, frumentone da 18 a 18.40, avena da 17 a 17.50 al quintale. A *Napoli*, grani a L. 27.

A *Tunisi*, grani duri da fr. 21.85 a 22, avena da fr. 14 a 14.25 al quintale.

Risi. — Risi calmi. A *Torino*, riso mercantile L. 31 a 33, fioretto da 34 a 35 il quintale. A *Vercelli*, riso sgusciato da L. 26 a 26.75, andante da 25 a 26.85, mercantile 27.75 a 29.35, buono da 30.25 a 32.05, bertone sgusciato da 29.35 a 29.75, giapponese da 23.20 a 24.55, risone giapponese 16.50 a 17.75, bertone da 21.50 a 22.50, nostrano Ostiglia da 20 a 21, nostr. altre qualità da 18.25 a 19.75, andante 16 a 17 al quintale. A *Verona*, risone nostr. L. 20 a 22, giapponese, lencino 18 a 18.50, ranghino 19 a 20, riso nostrano fino da 36 a 37, mercantile da 34 a 35, ranghino da 29 a 32, lencino fino da 28 a 30, basso da 27 a 27.50, giapponese fino 27.50 a 28.25, basso 26 a 26.50, mezzo riso da 18 a 20, risetta 14.50 a 15, giavone 14 a 14.50 (fuori dazio), al quintale.

Bestiame. — A *Milano*, buoi di 1.^a qualità L. 1.48 a 1.50, 2.^a 1.34 a 1.36, e 3.^a 1.15 a 1.20. Vacche 1.^a qual. L. 1.35 a 1.40. 2.^a 1.18 a 1.20 e 3.^a 0.95 a 1. Tori 1.^a qual. 1.23 a 1.25. 2.^a 1.15 a 1.17. Vitelli maturi 1.^a qualità 1.50 a 1.60, 2.^a 1.42 a 1.45, al chilo.

Vitelli immaturi 1.^a L. 0.87, 2.^a 0.70, d'allevamento da 0.90 a 1 peso vivo. A *Torino*, Sanati L. 9.50 a 10.50, vitelli 7.25 a 8.25, buoi e manzi 6.25 a 7.25, tori 6 a 7, torrelli e moggie o manze 4 a 5, vacche e soriane in genere da 3.75 a 4.75, suini da 9.50 a 10.50, montoni, pecore e capre da 6 a 7, agnelli da 9 a 10, capretti 10 a 11, al miria.

A *Tunisi*, Buoi da macello di 1.^a categoria da fr. 240 a 245 l'uno, 2.^a da 170 a 175, andanti di 1.^a categoria da 135 a 140, 2.^a da 90 a 92, piccoli da 69 a 71; vacche grasse da 100 a 115; vitelli 1.^a categoria da 60 a 64, 2.^a da 45 a 48; montoni da 17 a 19, pecore da 20 a 25, agnelli da 9 a 13, capre da 7 a 10, capretti da 2 a 3, becchi da 15 a 16, l'uno.

Prodotti chimici. — Nella settimana abbiamo avuto un discreto risveglio nella domanda, e buone vendite vennero fatte nelle sode, ai soliti prezzi del Sindacato. Alquanto più fiacco il solfato di rame, non ostante la sostenutezza all'origine dell'articolo e del rame. In buona vista il minio. Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12, cloruro di calce « Gaskell », in fusto di legno duro 14, clorato di potassa in barili di 50 chilog. 74, solfato di rame 1.^a qual. 55.50, di ferro 6.50, Carbon ammoniacale 88, minio rosso LB e C 40.75, bicromato di potassa 70, id. di soda 53, soda caustica bianca 60/62 L. 22.25, id. 70/72 L. 24.75, id. 76/77 L. 26.60, allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.50, silicato di soda « Gossage » 140° T. nera 12, id. 75° 10, bicarbonato di soda 1/2 luna in barili di chil 50, 19, borace raffinato in pezzi 33,00, in polv. 35.50, solfato d'ammoniaca 24°, buon grigio 35, sale ammoniacale 1.^a qualità 108, 2.^a 108, magnesia calcinata Pattinson in facons da 1 lib. 1.25, in latte 1 lib. 1.10.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Cacao. — Prezzi sempre sostenuti ma affari limitati al consumo. Quotiamo: A *Genova*, Porto Cabello fr. oro 190 a 125, Caracas 160 a 205, Guayaquil Arriba 165 a 185; Ceylan 180 a 190; St. Thomé 135 a 140, Fernando Po 130 a 135, Bahia bello da 125 a 135, San Domingo da 115 a 125, Samana 130 a 135 il quintale schiavi di dazio.

Pepe. — Mercato calmo, con leggiero declino nei prezzi. Quotiamo: A *Genova*, Singapore nero fr. oro 133 a 134, Tellechery 133 a 134; Giava da 127 a 128; Singapore bianco da 205 a 210, Penang bianco da 195 a 200, nero da 124 a 125. Il tutto al quintale schiavo di dazio.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.

SOCIETÀ
ANONIMA

CREDITO ITALIANO

Capitale Sociale
L. 50 milioni

Genova - Milano - Roma - Torino - Firenze - Carrara

Chiavari - Civitavecchia - Lucca - Modena - Novara - Parma - Sampierdarena - Spezia

AVVISO.

Gli Azionisti del **Credito Italiano** sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di **Lunedì 27 Marzo 1905, alle ore 14**, nei locali della Banca in Genova, Via S. Luca N. 4, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1904 e determinazione del dividendo;
3. Nomina di Amministratori e proposte relative all'Art. 22 dello Statuto;
4. Nomina dei Sindaci e dei Sindaci Supplenti;
5. Proposte relative all'istituzione di una Cassa di Previdenza per gli impiegati.

Per intervenire all'Assemblea i portatori di azioni dovranno depositarle non più tardi del 23 Marzo 1905 presso le Sedi, Succursali ed Agenzie del **Credito Italiano**, nonché

a GENOVA presso la Cassa Generale.
a BERLINO presso la Nationalbank fuer Deutschland.
a PARIGI presso il Comptoir Nat. d'Escompte de Paris.
a BRUXELLES presso il Crédit Général Liégeois.
a LIEGI

a BASILEA presso la Banque Commerciale de Bâle.
a ZURIGO presso la Società Anonima Leu e C.
a GINEVRA presso i signori A. Chenevière e C.
a NEUCHÂTEL presso i signori Pury e C.

Genova, 8 Marzo 1905.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione
G. F. DURAZZO PALLAVICINI.